

# il **Manti**

22 APRILE 2012

III DI PASQUA

ANNO XVIII - N.17

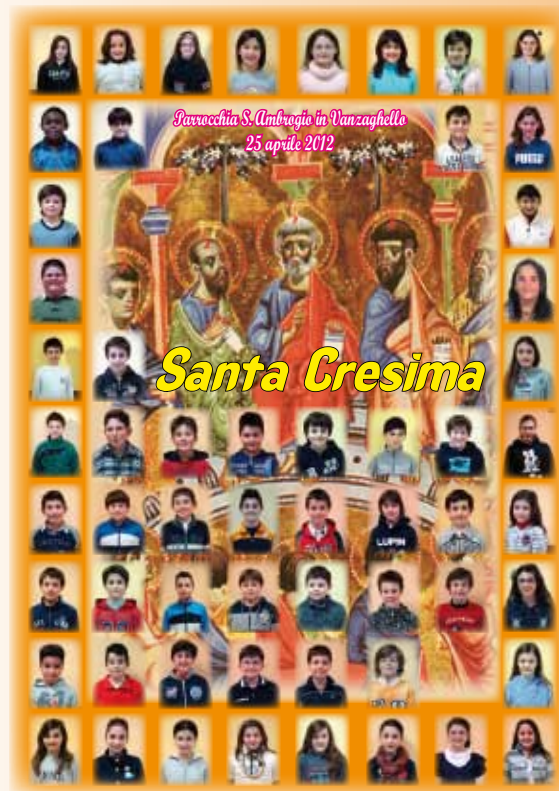
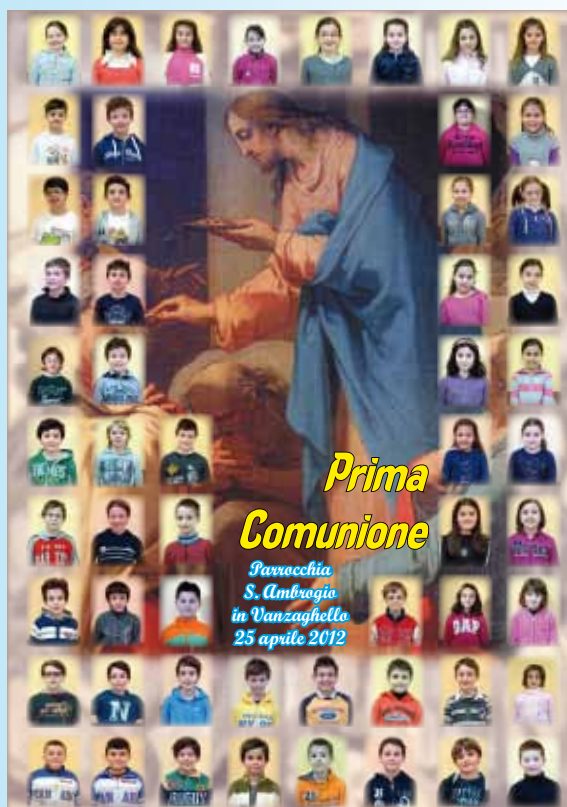


# Via, Verità e Vita

Boeretto Eleonora  
 Bruno Veronica  
 Callegari Melissa  
 Cesarello Bianca  
 Cortesi Cecilia  
 Di Battista Alessia  
 Falci Alessia  
 Ferrè Laura  
 Maggioni Elena  
 Marcialli Sara  
 Merlo Simona  
 Passoni Rebecca  
 Racano Chiara  
 Radice Camilla  
 Rivolta Michela  
 Simone Raffaella  
 Sormani Elisa  
 Spatia Carlotta  
 Suigo Giorgia  
 Tacchi Francesca  
 Terranova Di Dio Valentina  
 Turco Marianna  
 Zara Francesca

Angiolini Christian  
 Aiosa Daniele  
 Amboldi Luca  
 Barzaghi Gabriel  
 Bazzani Riccardo

Cafà Gabriel  
 Castano Andrea  
 Catalano Federico  
 Caterino Gabriele  
 Covizzi Lorenzo  
 Dall'Agnesse Daniele  
 Diani Mattia  
 Dolfin Alessio  
 Dragonetti Andrea  
 Giani Mattia  
 Iannella Riccardo  
 Iseni Luca  
 Limongi Simone  
 Maida Federico  
 Morazzoni Marco  
 Morganti Samuele  
 Pacia Gabriele  
 Nosdeo Riccardo  
 Nosdeo Samuele  
 Rossi Riccardo  
 Scampini Alessio  
 Scialdone Luca  
 Simontacchi Daniel  
 Tapella Mattia  
 Tedesco Christian  
 Torretta Lorenzo  
 Valenti Lorenzo  
 Zara Luca



Airoldi Beatrice  
 Andreotti Sara  
 Aquilecchia M. Angela  
 Battaglini Siria  
 Capitanio Isabella  
 Castoldi Sara  
 Famà Alessia  
 Granata Martina  
 Grassi Alessandra  
 Hornaru Stefania  
 Martucci Michela  
 Monici Marta  
 Moroni Giulia  
 Randazzo Eleonora  
 Rivolta Azzurra  
 Salustro Sara  
 Siddi Sara  
 Simontacchi Alessia  
 Sormani Giulia  
 Torretta Federica  
 Urso Nicole  
 Vitale Gaia  
 Zanin Letizia  
 Maio Concettina  
 Melluso Valentina

Amon Michael  
 Arrighetti Alessandro  
 Aveli Gabriele  
 Boggiani Alessandro

Caramia Marco  
 Carturan Nicolò  
 Colombo Emanuele  
 Covizzi Jonathan  
 Cracco Jacopo  
 Dal Ben Federico  
 Elia Nicolas  
 Fassi Alessandro  
 Giusto Giuseppe  
 Grassi Davide  
 Maciariello Domenico  
 Mainini Riccardo  
 Maiorino Pietro  
 Mantegazza Francesco  
 Merlo Alessio  
 Montagnana Matteo  
 Pisoni Serghiy  
 Pistritto Angelo  
 Riggio Andrea  
 Sanguin Giacomo  
 Sorte Andrea  
 Stragapede Mattia  
 Tacchi Danny  
 Tapella Thomas  
 Tarello Nicolò  
 Tedeschi Loris  
 Terreran Alessio  
 Traina Simone  
 Zara Stefano  
 Zecchin Luca

I “DIRITTI UMANI” ESTESI AL CAPRICCIO GAY HANNO UN COSTO. E LO PAGANO I BAMBINI

# Chi difende gli innocenti?

**Bambini a cui viene imposto di venire al mondo con tecniche procreative disumane. Bambini a cui vengono imposti due mamme o due papà, se non la “famiglia aperta”. Bambini per cui l’”inseminatore magari diventa il terzo genitore di una coppia lesbica...**

**O** la pensi come loro o “sei omofobo”. Da Washington a Roma c’è un solo capitolo in cui è impedita ogni opinione controcorrente, ogni pronunciamento democratico, ogni espressione di dissenso: l’agenda gay. In cima ai grattacieli del potere qualcuno ha deciso che, in nome di “diritti umani” estesi a capriccio, dobbiamo tutti obbedire a un pensiero unico. Non puoi più dire che in natura esistono uomini e donne. Non puoi più dire che ogni bambino ha diritto ad avere un padre e una madre. Non puoi più dire che un figlio non è un mero oggetto del desiderio. Puoi dire soltanto ciò che volontà

di potenza e di propaganda pensano in materia di produzione e mercificazione di “nuova umanità”. Perciò sei dannato tra l’ultradestra se in Costituzione metti la difesa della vita “fin dal concepimento” (vedi Ungheria) e non metti i “diritti riproduttivi” (vedi aborto). Perciò devi chiamare “matrimonio” le unioni dello stesso sesso. Perciò, devi riconoscere la biodiversità al mondo minerale, vegetale, animale, ma la devi negare agli esseri umani. Sono casi di tutti i giorni, martellati, uguali, diffusi dalle agenzie del dominio.

È il caso della recente sentenza della Cassazione italiana, sono i casi delle direttive Onu e Ue, che fanno obbligo alle legislazioni di adeguarsi al dogma dell’indifferenziazione sessuale. Chi paga il conto di questa menzogna che è ormai regime di polizia? Sono i bambini. Bambini a cui viene imposto di venire al mondo secondo tecniche procreative disumane. Bambini a cui vengono imposti due mamme o due papà, quando non addirittura la cosiddetta “comune” o “famiglia aperta”. Bambini per i quali l’inseminatore diventa il terzo genitore di una coppia lesbica o la gestante che affitta il proprio utero diventa la “zia” nella coppia omosessuale.

Chi difende “i diritti umani” degli innocenti?



aprile

# Calendario mensile

maggio

**22** Domenica  
III di Pasqua

Oratori aperti ma non organizzati.  
15.00: Ritiro gruppo mamme in O.F.  
16.15: Incontro con i genitori e i Tutor del postbattesimale in chiesa parrocchiale.

**23** Lunedì  
S. Giorgio

16.30: Confessioni e prove dei Comunicandi.

**24** Martedì  
S. Fedele da Sigmaringen

16.30: Confessioni e prove dei Cresimandi.

**25** Mercoledì  
S. Marco evangelista

9.00: Prime Comunioni.  
11.00: Ss. Cresime.  
16.30: Battesimo Rossi Gabriele.

**26** Giovedì  
S. Luigi M.G. de Monfort

20.30: S. Messa del Gr. Padre Pio.  
20.30: S. Messa a Madonna in Campagna. Celebra don Paolo Milani.

**27** Venerdì  
Bb. Caterina e Giuliana

**28** Sabato  
S. Gianna Beretta Molla

11.00: Matr. Bertazzo Paolo e Gardon Sabrina.  
15.30: Matr. Milani Davide e Noè Silvia a Madonna in C.  
14.00: PARTENZA DELLA FIACCOLA VOTIVA.

**29** Domenica  
IV di Pasqua

Giornata mondiale delle Vocazioni.  
21.30: Arrivo Fiaccola Votiva e Professione di fede dei ragazzi/e di III media.

**30** Lunedì  
S. Pio V, papa

**01** Martedì  
S. Giuseppe lavoratore

**02** Mercoledì  
S. Atanasio

20.30: S. Rosario animato dal Nido di preghiera S. Domenico Savio.

**03** Giovedì  
Ss. Filippo e Giacomo, ap.

20.30: S. Rosario animato dal Gruppo di Padre Pio.

**04** Venerdì  
S. Ciriaco di Gerusalemme

20.30: S. Rosario animato dalla Scuola dell'Infanzia.

**05** Sabato  
S. Gottardo

9.30: Consenso Cosmotti Dario e Garascia Silvia. 18.30: S. Messa di Apertura dell'Eco della Missione  
21.00: Adolescenti con Padre Attilio.

**06** Domenica  
V di Pasqua

Festa della mamma.  
16.00: Battesimo Ferro Mattia.  
20.30: S. Rosario a Madonna in C.

**07** Lunedì  
S. Flavia Domitilla

Eco della Missione.  
20.30: S. Rosario animato dai ragazzi/e di 2ª e 4ª elementare.

**08** Martedì  
S. Vittore

Eco della Missione.  
20.30: S. Rosario animato dai ragazzi/e di 3ª e 5ª elementare.

**09** Mercoledì  
S. Maddalena di Canossa

Eco della Missione.  
20.30: Processione dalla Madonna in Campagna e S. Messa del Centro Sociale Anziani.

**10** Giovedì  
S. Antonino

Eco della Missione.  
15.00: Adunanza OFS e AC.  
20.30: Processione e S. Messa Gr. Padre Pio (aperta a tutti)

**11** Venerdì  
S. Fabio

Eco della Missione.  
18.00: ACR Medie e ragazzi/e 5 el. in OM  
20.30: S. Rosario animato dalle medie.

**12** Sabato  
S. Nereo e Achilleo

9.00: Regnum Christi: direzioni spirituali.  
18.30: Chiusura Eco della Missione.

**13** Domenica  
VI di Pasqua

PELEGRINAGGIO ORATORIANO DI FINE ANNO in bicicletta a Mesero e Villa Annoni.

**14** Lunedì  
S. Mattia apostolo

20.30: S. Rosario animato da OFS e AC

**15** Martedì  
S. Torquato

20.30: S. Rosario animato dall'UNITALSI.

**16** Mercoledì  
S. Luigi Orione

20.30: S. Rosario animato dal Gruppo parrocchiale Vita.

**17** Giovedì  
Ascensione del Signore

20.30: S. Rosario animato dal Gruppo di Padre Pio.

**18** Venerdì  
S. Bartolomea Capitanio

20.30: S. Rosario animato dal Gruppo Mamme e Papà.

**19** Sabato  
S. Celestino

9.30: Consenso Zaffaroni Massimo e Venegoni Alessandra.  
10.00: Gelato Vito e Abenante Romina.

**20** Domenica  
VII di Pasqua

11.30: Battesimo D'Onofrio Noemy.  
14.45: Riunione di presentazione dell'Oratorio Feriale per tutti i genitori in chiesa.  
20.30: S. Rosario a Madonna in C.

IN CORSIVO ROSSO; APPUNTAMENTI DIOCESANI O DECANALI.

IN NERO: APPUNTAMENTI PARROCCHIALI.



*Proposta  
di lettura  
sul tema  
della  
conversione*

*VI  
puntata*

Inutile dirmelo. Proseguo, approfittando della sua buona disposizione d'animo: «E potremmo riprendere anche i nostri incontri, due volte la settimana?»). Abouna Gabriel accetta facendo «sì» con la testa. Mi guarda a lungo, con quella bontà che mi ha sempre spiazzato, ma nella quale scorgo oggi una gravità inconsueta.

Per la prima volta dopo mesi, affido a lui il mio cuore con fiducia. Il sostegno del religioso e la sua benevolenza mi rassicurano e mi confortano. È una roccia a cui aggrapparsi in questo mare di prove.

Incoraggiato dell'incontro positivo, Anouar ed io mettiamo a punto uno stratagemma per ingannare la sorveglianza dei nostri guardiani a domicilio: il litigio ricorrente. Questo non si traduce in invettive, come vorrebbe l'uso degli screzi fra marito e moglie, ma con gesti o assenza di gesti. Nella nostra messa in scena mia moglie rifiuta ad esempio di fare la buona cuoca, dimenticando ad esempio di portarmi la cena!

Curiosamente, i nostri conflitti coniugali esplodono una volta alla settimana, in genere di sabato, e si concludono sempre nello stesso modo: mia moglie va da sua madre a farsi consolare e io prendo l'auto per andare a cercarla. Ecco un'eccellente copertura per andare con lei alla messa. Qualche volta il "broncio" dura anche più di una settimana, e questo ci permette di incontrare insieme il nostro padre spirituale.

I nostri parenti sono preoccupati. E cercano di indurre Anouar a occuparsi di suo marito e a obbedire.

Una sera, al termine di uno dei nostri incontri, dopo tre mesi di questi artifici, Abouna Gabriel conclude bruscamente e ci dice: «Bisogna che voi veniate meno spesso da me, è troppo pericoloso, per voi e per noi... Venite solo una volta alla settimana, oltre alla messa»).

Non so come interpretare questa messa in guardia,

ma non ho scelta, devo obbedire.

Qualche settimana più tardi, nuovo avvertimento del prete: «È necessario che voi veniate solo una volta alla settimana. Dovete scegliere fra i nostri incontri o la messa». Anche questa volta l'invito è un ordine senza appello. Scegliamo la messa, ma è un vero dispiacere dover rinunciare a quelle serate così ricche di insegnamenti spirituali.

Questa volta le istruzioni di Abouna Gabriel mi fanno riflettere. Non ha potuto prendere questa decisione di sua spontanea iniziativa. È una reazione che non gli somiglia. Perché è ritornato sui suoi passi dopo aver accettato di ricominciare le nostre catechesi? Non è un uomo che prende decisioni in modo superficiale né senza aver meditato.

Si tratta dunque di qualcosa che è subentrato.

Vive in un convento, ed è probabile che i suoi confratelli abbiano avuto paura del pericolo.

Può anche essere successo che i fedeli della domenica, messi al corrente della presenza di un musulmano alla celebrazione eucaristica, si siano allarmati e per paura di essere accusati di proselitismo abbiano fatto pressione sui monaci. Mi torna in mente un dettaglio a cui non avevo prestato attenzione, ma che la mia memoria aveva registrato da qualche settimana prima. Mi era parso che tutti i volti si fossero irrigiditi nel momento stesso in cui eravamo entrati in chiesa.

Altra coincidenza inquietante: Anouar ed io avevamo notato che all'ingresso della parrocchia c'erano ultimamente dei parrocchiani incaricati di fare la guardia e di non far entrare stranieri o spioni potenziali. Segno che la percezione di rischio era cresciuta, ed era probabile che la nostra presenza ne fosse la causa.

Posso comprendere questi timori e queste ragioni: la durezza della legge musulmana, la sharia, i rischi per tutta la piccola comunità cristiana. A me non sembrava una grande imprudenza frequentare la parrocchia. La mia sete di Cristo è tale che mi porta a minimizzare le paure. Ma quelle degli altri sono legittime.

Mi sento spinto da uno slancio irresistibile, che mette in secondo piano le obiezioni e i pericoli. Il mio obiettivo è chiaro: ricevere il battesimo e più ancora il "pane della vita". È difficile da spiegare. È una forza che mi penetra e mi trascende. Aver superato tutte queste prove mi ha procurato un sentimento d'invulnerabilità, che porta con sé, ne sono consapevole, anche una parte di orgoglio.

È forse l'incoscienza che mi spinge a continuare il percorso religioso, a sperare che esista una via d'uscita da questa situazione, da qualche parte; sono determinato

a cercare con tenacia.

Con un briciolo di condiscendenza, mi stupisco tuttavia di questi credenti paralizzati dalla paura. La paura per me è quasi incompatibile con quello che ha detto Gesù: «Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima» (Matteo 10,28).

Una domenica a mezzogiorno, alla fine della messa, Abouna Gabriel mi fa segno di raggiungerlo nel coro. Mi fissa un incontro per il mercoledì successivo.

Per tre giorni, stupito per questo suo strano modo di fare, oscillo fra la gioia di rivedere in privato il religioso a cui sono affezionato e la paura di ciò che mi dirà: vorrà proibirmi l'ingresso in chiesa?

Il giorno dell'appuntamento, le parole di padre Gabriel mi fanno prendere coscienza della gravità del problema. Abouna Gabriel mi fa entrare nel suo studio e chiude la porta: «Quello che sto per dirti non deve uscire fuori da qui - mi dice senza preamboli - Devi promettermi che non lo dirai a nessuno... ».

Questo esordio è davvero enigmatico: io resto in silenzio, lo stomaco sottosopra, aspettando il seguito.

«Tu non sei battezzato, ma sei un vero cristiano, senza dubbio migliore di me e molto più di tanti altri cristiani che frequentano questo convento - prosegue - Ma quando si è cristiani bisogna obbedire al Cristo, e il rappresentante di Cristo su questa terra è la Chiesa».

«Ebbene?». Faccio un segno di inchino, ma con un presentimento atroce.

«In nome della Chiesa, per prudenza, ti ordino di lasciare l'Iraq...».

Resto immobile per qualche secondo, fissando gli occhi di quell'uomo venerabile. Lo shock è tremendo. Anche nei momenti più neri degli ultimi anni, mai mi era passato per la mente di partire, di lasciare il mio Paese.

Mi sembra di essere Abramo, a cui Dio chiese di lasciare tutto. Solo che io non ho denaro e neppure un mestiere. «Si può discutere? La cosa è negoziabile?».

«No - mi risponde con fermezza - se ti opponi a quest'ordine ti opponi alla Chiesa».

L'argomento è forte. L'ecclesiastico lo sa. Per nulla al mondo vorrei trovarmi in contraddizione con la Chiesa, sono terrorizzato.

Un mio rifiuto rimetterebbe in causa tutto ciò per cui mi sono battuto in questi dodici anni. Non ho cercato con tanta energia di entrare in seno alla Chiesa - e Dio sa quanto l'ho pagata cara - per permettermi il lusso, ora, di disobbedire a quella che in fondo è l'unica delle sue ingiunzioni.

Quest'ordine inoltre mi viene da un uomo che amo, che stimo, che ha seguito il mio cammino passo dopo

passo. Devo dunque avere fiducia in lui: l'ordine che mi viene impartito oggi è per il mio bene e so che è stato a lungo meditato.

Ora mi spiego perché Abouna Gabriel ha voluto limitare i nostri incontri.

Non ho scelta. Devo sottomettermi, ma ho bisogno di tempo per elaborare tutte le informazioni e riflettere sulla novità. «Hai solo una settimana - mi dice il vecchio religioso - In sette giorni mi dirai cosa hai deciso. Se decidi per il "sì", la Chiesa ti aiuterà. Se decidi per il "no", non dovrai più mettere piede in questa chiesa e dovrai rinunciare al battesimo». «Non conosco altro Paese», dico timidamente.

«Io ho viaggiato molto! - mi dice con calore - Posso consigliarti. Ma sarai tu a scegliere. Ti voglio bene, enormemente, lo sai; se ti accadesse qualcosa, qui in Iraq, non potrei perdonarmelo, non mi rimetterei mai dal dispiacere. Tu sei il mio amico più caro!».

A queste parole sento che le lacrime mi salgono agli occhi, perché nei nostri incontri Abouna Gabriel aveva sempre vigilato a che la dimensione sentimentale fosse presente il meno possibile fra noi, tagliando corto negli slanci di affetto.

Ma questa sera, forse una delle ultime, noto con emozione che non ha potuto trattenere lo slancio. Ha lasciato parlare il cuore. Questo mi consola un po' della tristezza di questo prossimo trasloco a cui bisogna ormai prepararsi.

Rientrando a casa, la reazione di mia moglie sarà di paura e sconforto. Lo so. Come fare a convincerla se neppure io sono realmente convinto?

Se rifiuto di seguire la prescrizione di Abouna Gabriel dovrò rinunciare a dirmi cristiano. Ma l'idea di viaggiare mi rende terribilmente ansioso. Di che cosa vivremo? Senza una professionalità, senza un diploma, come potrò provvedere alla mia famiglia?

Quello che temo è di subire la condizione di rifugiato. Ho in mente le immagini dei rifugiati palestinesi, che ricevono il rancio e vengono trattati come cani. Non sono pronto ad accettare questa umiliazione e ancora meno ad abitare presso sconosciuti come parassiti, accettando che qualcuno si occupi di noi.

Dovevo aspettarmelo: la prima reazione di Anouar è negativa. Anche lei non sa lavorare: da noi c'è sempre stata una domestica che si occupa di quasi tutto, talvolta persino della cucina. E poi ci sono i bambini, di sette e due anni. Mia moglie sostiene che la fuga avrebbe gravi conseguenze fisiche e psicologiche sui nostri piccoli.

A forza di rigirare il problema da tutti i lati, una

constatazione s'impone: la nostra situazione attuale non è sostenibile, nella misura in cui desideriamo essere battezzati. Bisogna dunque riuscire a dominare il panico scatenato dall'idea dell'ignoto.

Per tentarle tutte e avere il cuore in pace, Anouar decide di fare un ultimo tentativo con padre Gabriel. Va da sola dal religioso, raccontando ai bambini e a sua madre che uscirà con la sorella, senza precisare quale.

Arrivando al convento, la madre dei miei figli immagina di poter convincere il monaco a cambiare opinione. Sa di provare grande affetto per lui e di riceverne in contraccambio. Tuttavia, la risposta sarà la stessa: «Non c'è altra soluzione. Dovete partire. Altrimenti sarà la morte per voi, e ci saranno noie per la nostra comunità».

Ormai sono passati i sette giorni, e le nostre speranze di un'alternativa svaniscono. Torno da Gabriel: «La risposta è, si'... Ma ...».

Esito.

«Non voglio essere un rifugiato!».

«Troverai un lavoro», dice Gabriel per concludere, invitandomi alla fiducia.

## Preparativi in segreto

*Baghdad, gennaio 2000*

Nei primi giorni dell'anno comincio a pianificare metodicamente i preparativi per la nostra partenza, in gran segreto. Prego dentro di me di riuscire a tenere nascosto ogni passo di questi progetti.

Devo procurarmi i passaporti. Per ottenerli ho bisogno di un atto di nascita e di una carta d'identità, documenti che mi sono stati confiscati dalla mia famiglia.

Mi manca anche un certificato di nazionalità. È un documento difficile da ottenere, soprattutto senza atto di nascita. Certifica che si è iracheni di origine o per matrimonio.

Per fortuna ho conservato il documento del mio servizio militare. Questo pezzo di carta vale quanto un documento d'identità. Devo presentarlo a ogni controllo, ma non dovrebbero esserci problemi. Oggi mi darà la possibilità di ottenere le attestazioni richieste.

La mia famiglia non ha alcun contatto con l'amministrazione; la considera uno strumento al servizio di Saddam Hussein. Non c'è dunque rischio che qualche indiscrezione comprometta i miei movimenti.

Avendo tratto insegnamento dall'episodio della Bibbia, in questi giorni faccio in modo di non lasciare nessu-

na traccia in casa. I due cerberi non devono sospettare di nulla. Tutti i documenti e il necessario sono nel convento di Anouna Gabriel, ben custoditi. Un'altra precauzione che ho adottato è quella di non coinvolgere mia moglie nei preparativi, per non dare sospetti.

L'esperienza mi ha dolorosamente insegnato che non devo fidarmi di nessuno, e soprattutto dei miei vicini; resto sempre sulle mie. Per prudenza, sto attento a non lasciar passare più di uno o due giorni senza andare a trovare mio padre, a volte con un pretesto qualunque. Per uscire dal feudo familiare mi tocca percorrere più spesso la strada che mi separa dalla casa paterna.

Ciò che mi addolora è che mio padre ha atteso il momento in cui mi allontanerò per tentare di riavvicinarsi a me. In questi ultimi tempi mi sembra che abbia rimosso il sospetto dai suoi occhi. Qual è la parte di calcolo e quale quella di sincerità? Difficile dirlo. Può essere che abbia paura di me e che tema la mia vendetta. In questo caso è meglio per lui assecondarmi e mostrarmi affetto.

Nondimeno sento in lui il desiderio di rinnovarmi la fiducia. So che in fondo mi ama e sarebbe desolato nel perdermi. Ovviamente questo non passa attraverso le parole, e lui si è sempre mostrato avaro nel manifestare desideri e sentimenti. I suoi atteggiamenti, invece, tradiscono la volontà di un riavvicinamento, dopo la rottura degli ultimi anni. Come se volesse dimenticare il mio affronto.

Da parte mia, io non posso dimenticare. Faccio davvero fatica a dissimulare il mio odio per il male che mi ha fatto, abbandonandomi a un atroce e infame castigo.

E se mai mi fosse possibile il perdono, come potrei raccontare a loro la straordinaria esperienza dell'incontro con Gesù di cui sono stato protagonista? Questo mi parrebbe irrealizzabile, anche perché supera il campo della loro comprensione.

Dopo i passaporti, l'altra difficoltà da superare è l'allestimento dei bagagli. Anche in questo caso devo agire con discrezione assoluta. Non è possibile pensare di raccogliere i nostri effetti personali facendola in barba ai nostri secondini.

Per non dare nell'occhio decido di trasportarli con il contagocce, in un piccolo zaino che tengo sempre con me negli spostamenti. A ogni uscita, questo zaino mi permette di portare vestiti e fagotti vari e di ammucciarli da Michael, che ha accettato di farci da deposito.

Per il viaggio ho comprato una valigia. Si riempie a poco a poco fino a strabordare. Saremo obbligati a effettuare una cernita prima di partire.

Grazie a Dio, la sparizione dei nostri abiti è passata

inosservata. Siamo riusciti a difendere l'accesso della nostra camera a mio fratello e a mia sorella, non lasciando mai la casa incustodita a loro disposizione. Hanno rispettato la nostra intimità coniugale.

Mi resta un'ultima questione da regolare prima della partenza, e non è un dettaglio: trovare il denaro. Non so quanto tempo durerà il nostro esilio, perciò mi serve una somma importante per sopravvivere per un lungo periodo. E non ho beni immobili né denaro liquido.

Ho pensato di vendere la mia auto. Ma Abouna Gabriel, al quale rivelo questo progetto, me lo sconsiglia; troppo evidente per la mia famiglia. Troppo rischioso. Bisognerebbe ottenere dall'acquirente che accetti di non ricevere subito l'auto, ma solamente il giorno della partenza, perché ne ho ancora bisogno per i miei preparativi. Rischierei di destare sospetti. Quindi è escluso poter vendere la mia auto a un musulmano, e neppure a un cristiano. Preferisco rinunciare.

Non ho che una prospettiva: impegnare i gioielli di Anouar, che lei stessa mi offre spontaneamente. Esito. Da me stesso, non glieli avrei mai chiesti. I gioielli costituiscono la sua sola fortuna personale, la sua unica proprietà. In generale, le donne musulmane sono molto attaccate ai loro pendagli, agli orecchini, che sono gli unici beni che sono autorizzate a possedere.

Ho la consapevolezza che mettendoli nelle mie mani in un gesto assolutamente libero e spontaneo voglia fare molto di più: Anouar vuole darmi la sua piena adesione a questo progetto, nonostante i rischi che comporta. Fra il calvario della nostra vita quotidiana sotto sorveglianza e la strada dell'esilio, mia moglie ha scelto, e pronuncia parole inequivocabili: «Sai che questi gioielli non sono niente di fronte all'amore che provo per Gesù, per te e per i nostri figli. Non si discute il fatto di sacrificarli».

Dovrò poi comprare gioielli falsi per lei, ma la vendita di quelli veri ci frutterà una somma notevole: circa diecimila dollari. Il ricettatore sa che ho fretta e approfitta della situazione per giocare al ribasso sul valore reale, ma il ricavato ci permetterà di guardare un po' più serenamente al futuro.

Dopo questo gesto di generosità, ci vorranno tutta la mia pazienza e il mio amore per convincere Anouar del fatto che non possiamo portarci dietro le stoviglie, i piatti e l'argenteria di casa a cui è particolarmente affezionata. Alla fine riuscirò a persuaderla che non possiamo sovraccaricarci nella fuga.

Quattro mesi più tardi, siamo quasi pronti per partire. Ho scelto come destinazione la Giordania. Dopo aver

preso le informazioni necessarie, ho capito che quello è l'unico Paese che non ha chiuso le frontiere all'Iraq. Il nuovo re, Abdallah II, è in sintonia con i governi dell'Occidente, e i rifugiati sono una risorsa non respingibile, anche perché sono solo i più ricchi a riuscire a fuggire dalla dittatura di Saddam.

Non resta che recuperare i passaporti e decidere il giorno della fuga. Per ora tutto è filato liscio, ed è quasi un miracolo che la mia famiglia non si sia accorta di nulla.

Il giorno stabilito mettiamo in scena un ennesimo litigio coniugale, e riusciamo ad andare a ritirare i preziosi documenti nella sede amministrativa.

La delusione è pari alla nostra attesa febbrile: il funzionario dell'amministrazione mi dice con un tono neutro che non ho diritto di viaggiare né di lasciare il Paese...

Il colpo è terribile. Nello spazio di dieci secondi mi vedo perduto, come se cadessero davanti a me delle sbarre per il resto della vita. Sono disperato. Si tratta sicuramente di una interferenza della mia famiglia... Che aveva previsto il desiderio di fuga e di esilio da parte mia. Probabilmente sono stato segnalato all'amministrazione da mio cugino Hassan quando ero in prigione.

Nonostante il turbamento, provo ad articolare qualche parola, l'ultima speranza del condannato: «Cosa posso fare?».

La risposta è fredda: «La sola cosa che potete fare è andare a fare un reclamo nell'ufficio qua a fianco». Improvvisamente, sentendolo parlare, mi ricordo che la corruzione è diffusissima nell'amministrazione irachena, soprattutto da quando l'inflazione ha falciato il potere d'acquisto degli stipendi. L'ho visto fare a mio padre molte volte, e so che il denaro permette di ottenere molto. Perché non questa volta? Ora o mai più. Riprendo un po' di sangue freddo e oso una nuova domanda: «Ancora una cosa... Mi sapete dire a cosa è dovuta questa interdizione per me a viaggiare?».

«Dovreste saperlo».

«Ah! Sì, sì, ora ricordo. Mi ero fatto prestare denaro da qualcuno senza restituirlo, ma ora il debito è saldato».

In quel momento il mio cervello corre veloce - o la va o la spacca - l'immaginazione lavora. Noto che l'aver parlato di denaro ha improvvisamente destato l'attenzione del mio interlocutore.

«Allora vi sarà sufficiente andare alla polizia, che potrà aggiustare tutto», precisa il funzionario, improvvisamente conciliante.

Dopo un istante di esitazione, riprende: «Ma vi tormenteranno con domande e formalità. Se volete posso occuparmene io... ».



Ci siamo. Ho visto giusto. Accetto la proposta del funzionario e gli chiedo il prezzo di questo "favore".

«Mezzo milione di dinari», mi risponde tranquillo.

Una somma esorbitante, che corrisponde a circa 400 dollari. Faccio un rapido calcolo: il funzionario deve percepire uno stipendio di circa 3000 dinari iracheni al mese, e questa somma gli assicurerebbe una rendita esorbitante. Devo negoziare!

Dopo una breve discussione, siamo d'accordo su un quarto di milione, 250.000 dinari, di cui 150.000 versati subito e il resto al ricevimento del passaporto e dei documenti.

Uscendo corro da Abouna Gabriel a comunicargli i miei dubbi e la mia inquietudine: «E se domani farà finta di non conoscermi...?».

«Domani vedremo - mi rassicura il religioso - per ora preghiamo perché tutto proceda. In caso negativo, studieremo la fuga verso il Nord».

Il giorno dopo sono di nuovo nell'ufficio del funzionario, ancora con mia moglie e i miei figli. Sono teso. Il tizio mi porge il passaporto con il prezioso timbro. Ma leggendo più da vicino il documento mi accorgo che c'è una scritta enigmatica: «Non è lui il designato».

Non ne colgo il senso. Ma non è il momento di avere dubbi o indietreggiare. Esco con l'impiegato per mettergli in mano il resto del denaro, con discrezione. Ho come un retro-gusto amaro in bocca, il vago sentimento di essermi fatto fregare.

Ora ho il mio visto di uscita, ma che cosa succederà alla frontiera giordana con questa strana menzione? Non oso chiedere, e in ogni modo non ho scelta.

Nel mio piano, la Giordania non è che una tappa. Una volta al sicuro, chiederò un visto per un Paese occidentale, cosa che non è possibile fare qui in Iraq: quasi tutte le ambasciate straniere a Baghdad se ne sono andate dopo la prima guerra del Golfo, nel 1990.

Ho capito che dovremo attendere dei mesi, forse degli anni, in Giordania, prima di poter ottenere un visto. Il denaro di molte famiglie fuggitive, che scappano dal regime, finisce in fretta e poi diventa difficile partire. Spero di riuscire a provvedere al nostro sostentamento.

La destinazione finale è ancora sconosciuta. Non conosco alcuna lingua straniera, e mi sento disarmato di fronte a questo problema per me angosciante. Chiedo consiglio ad Abouna Gabriel, di cui mi fido ciecamente.

Ha una preferenza per l'Italia, dove ci sarebbe un suo confratello ad accogliermi. Ma per non tralasciare

alcuna possibilità mi fa incontrare anche un diplomatico francese, Jean Pierre Bagaton.

L'uomo arriva al convento in bicicletta, per non dare nell'occhio. Parla arabo. Molto gentile, mi aiuta a riempire dei moduli e mi propone anche, con mia grande sorpresa, un visto per la Francia.

Interdetto, rifletto alcuni minuti, per poi declinare la sua offerta. Avere un visto francese sul mio passaporto non potrebbe che contribuire a destare sospetti negli uomini alla frontiera. Infatti, mi è stato permesso di uscire dal Paese solo per un breve viaggio di andata e ritorno. Il visto per la Francia non mi pare prudente.

Dopo la partenza del diplomatico resto solo con Abouna Gabriel. È senz'altro una delle ultime volte che ci vedremo, prima dell'addio... Poiché fino a quel momento mi aveva lasciato assolutamente libero di scegliere il Paese dove andare a rifugiarmi, eccolo improvvisamente determinato: «Tu resterai in Giordania una notte, e il giorno dopo partirai per la Francia».

«E per il battesimo, la promessa che mi avete fatto?».

Era da tempo che la domanda mi bruciava in gola, ma non avevo mai osato esprimerla. Oggi è diverso, la prospettiva della partenza imminente scioglie i miei pudori.

La domanda è diretta, la risposta altrettanto.

«È troppo pericoloso - mi dice - farai una bella festa in quel Paese».

Con queste parole Abouna Gabriel frantuma le mie aspettative. Il battesimo è ciò per cui avevo lottato in quegli anni: tutti i miei sforzi erano andati verso quella meta agognata.

Ed eccoci a un passo dall'essere sradicati, obbligati a fuggire dalla nostra vita di sempre per un Paese sconosciuto, senza neppure la possibilità di ricevere il battesimo tanto desiderato.

## Gli addii

*Baghdad, 19 aprile 2000*

Durante quei quattro lunghi mesi di organizzazione della partenza, Abouna Gabriel mi aveva dato il permesso di recarmi da lui ogni volta che se ne presentasse la necessità.

Abbiamo passato insieme in rassegna le varie tappe con un unico obiettivo: sventare la sorveglianza costante della mia famiglia. Abbiamo diviso la fuga in quattro tempi, corrispondenti a quattro luoghi diversi.

Mancano due giorni, mia moglie ha lasciato la casa con il pretesto di un nuovo battibecco, al fine di poter raggiungere la casa della sua famiglia d'origine e dire loro addio senza parole... La prova è una crocifissione per lei. È obbligata a lasciarli senza dire nulla, un congedo nel segreto del cuore. Non avrà più modo di godere delle grandi riunioni familiari del venerdì, calorose, in cui fratelli e sorelle amavano ritrovarsi. Si sente come un ramo strappato alla pianta, mi dice. L'ultimo legame con la sua famiglia sarà un foulard di sua madre, che porterà con sé. Ha promesso a se stessa di non separarsene mai.

Dopo aver pagato tutti gli intermediari, conto il denaro che mi resta, sono circa 4000 dollari, tenuti in custodia nel convento. Con Abouna Gabriel abbiamo deciso che porterò con me 2000 dollari per il viaggio e che gli altri me li spedisce lui stesso attraverso canali ecclesiastici: li riceveremo quando saremo arrivati in Giordania. Alla dogana la cifra massima in denaro autorizzata è di 200 dollari: giusto il necessario per un'andata e ritorno.

I bagagli sono da Michael, pronti per essere caricati all'ora della fuga.

Rimangono da prenotare l'auto e l'autista, possibilmente non iracheno. Dopo un po' di ricerche trovo un giordano che non mi conosce e che mi aspetterà discreto in un luogo appartato della città, Al-Mansour, assai meno frequentato delle altre stazioni di taxi della città.

A lungo atteso e sospirato, arriva finalmente il giorno della partenza.

La mattina presto salgo in auto. Un grumo di angoscia mi stritola il ventre. Non ho quasi dormito. Per tutta la notte ho ripassato il programma minuto per minuto, cercando di prefigurarmi ogni imprevisto e ogni dettaglio.

All'alba sono impaziente di passare alla fase operativa del piano, terrorizzato, pensando al rischio che faccio correre alla mia famiglia. Se per caso mi farò arrestare di nuovo, non avrò più alcuna protezione, alcuna sicurezza. Sarà la morte. E se mai la morte mi venisse risparmiata, sarebbe forse ancora peggio: dovrei subire di nuovo l'umiliazione di essere un meno-di-niente in seno al mio clan familiare. Fino a oggi ho coltivato con fervore il progetto della partenza, ma se tutto si rivelasse un fallimento non so proprio come potrei sopportarlo.

Risoluto, avvio il motore, deciso ad andare a prendere i miei figli e mia moglie. Da là, molto lentamente, e sorvegliando lo specchietto retrovisore per individuare eventuali seguaci, guido fino al parcheggio, dove trovo il

taxi ad aspettarci.

Nell'auto che ci porta per l'ultima volta da Abouna Gabriel la paura è palpabile. Nessuno dice niente. Risentiamo anche fisicamente della tensione delle ultime ore e di quelle che ci attendono.

Abouna è emozionato tanto quanto noi per questo istante solenne. Ci abbraccia con affetto e gravità. Per non scoppiare in singhiozzi ci accompagna molto rapidamente nella cappella presso l'altare della Vergine. Recitiamo insieme un'Ave Maria, le cui ultime parole dicono: «Prega per noi..., adesso e nell'ora della nostra morte».

Il tempo stringe. Ci scambiamo gli ultimi saluti con la promessa di darci notizie appena possibile. Mi si stringe la gola mentre parlo; probabilmente non lo rivedremo mai più. Nell'ultimo saluto Abouna ci prende le mani e ci confida la storia della sua vocazione: «Quando ero bambino - mi racconta posando la sua mano sulla testa dei miei figli - ero molto malato. E mia madre promise di donarmi alla Chiesa se fossi guarito... E anche voi - aggiunge guardandoci a uno a uno con affetto - anche voi chiedete al Signore un bambino da consacrare alla Chiesa».

Era quasi un modo di esorcizzare il pericolo per lui, invocando la protezione divina su di noi e proiettandoci già nell'avvenire, nella vita futura che condurremo in serenità, come spero di tutto cuore, al termine di questa fuga.

Poi il sacerdote ci benedice e ci spinge verso l'uscita, dandoci passaporti e denaro. Bisogna partire. Il tempo di richiamare il taxi e andare da Michael. A ogni vicolo e svolta dell'auto ho il terrore di vedere qualcuno che conosco, i miei familiari o i parenti di Anouar. Ma so che ormai non c'è più nulla che possa fermare il corso degli eventi. In caso di un incontro, non ci sarebbe nulla di strano da giustificare.

Per calmare l'ansia, posso solo rimettermi al Cielo e pregare Dio affinché ci accompagni lui fuori da questa città senza intoppi. Tutti i sensi sono in allerta, studio la strada con la coda dell'occhio e non posso certo rilassarmi nel guardare fuori dal finestrino durante il breve tragitto che ci porta a casa di Michael. I minuti paiono ore. Scendiamo dall'auto e aspettiamo che l'autista si allontani.

Entriamo nella casa del commerciante senza dire una parola. Con un segno del capo il mio amico ci accompagna a prendere i bagagli. Chiamo un altro taxi che ci conduca al quarto punto, quello da dove alla fine partiremo per lasciare definitivamente Baghdad.

I saluti con Michael sono brevi. Il giovane ci guarda allontanarci e ci fa un piccolo cenno di saluto con la

mano. Man mano che ci avviciniamo alla quarta tappa, mi sento più sollevato. Comincio a respirare regolarmente quando vedo l'autista giordano che ci aspetta nel luogo convenuto.

Quando la vettura infila l'autostrada che porta alla frontiera, Anouar mi chiede una sigaretta, la prima della sua vita! Anche lei ha sofferto l'attesa insopportabile di questo momento che spalanca le porte alla nostra libertà.

Filiamo verso nord-est a buona andatura. Le ore passano, scorrono con i chilometri. Più ci allontaniamo da Baghdad più si acuiscono i miei timori, focalizzandosi sul prossimo ostacolo: la frontiera. Che cosa accadrà? Questa iscrizione enigmatica sul mio passaporto sarà causa del fallimento della nostra fuga e della mia morte?

Serro con inquietudine fra le mani le poche centinaia di dollari che mi restano in tasca. Questa somma è tutta la nostra ricchezza, da cui dipende la nostra sopravvivenza. Quanto tempo ci tratterranno? Decido di non pensarci.

Dopo otto ore di strada, ci avviciniamo alla frontiera. Chiedo al guidatore di fermarsi nei pressi di un ristorante. Non abbiamo molta fame, a dire la verità, ma penso che dobbiamo riprendere un po' le forze e fare provviste per il seguito del viaggio, non sapendo cosa ci attende dall'altra parte della frontiera.

Nessuno di noi ha il coraggio di inghiottire qualcosa. L'angoscia ci ha tolto l'appetito. Ma la sosta ci fa bene: usciamo ristorati con i resti di quello che non abbiamo mangiato ben chiusi in un fagotto.

Al tramonto, finalmente, la frontiera si profila all'orizzonte. Abbiamo viaggiato per circa dieci ore. Consumati dall'avventura e dall'emozione, sappiamo di dover ancora superare un'ultima prova, decisiva.

Prima dobbiamo pagare la tassa ufficiale di uscita che deve sostenere chiunque voglia allontanarsi anche solo per un giorno dall'Iraq. Quattrocento dollari per ogni adulto e 200 per ogni bambino. Per noi è un totale di 1200 dollari.

Pagando questa somma considerevole non ho alcuna garanzia di riuscita definitiva. Infatti, fra poco verrà il passaggio più delicato: il controllo dei passaporti. Tremo all'idea di mostrare i documenti con quel timbro fraudolento, la cui efficacia mi pare ora piena di incognite.

Il doganiere ispeziona la vettura con aria sospetta, fa il giro esterno. Poi ci guarda in faccia uno per uno. Internamente nessuno si muove. Anouar ed io tratteniamo il fiato, pregando per i bambini; Azhar resta saggia-

mente seduto e zitto.

L'ispezione è terminata, l'uomo mi fa segno di scendere con il mio passaporto. Uscendo dall'auto getto uno sguardo impaurito a mia moglie. Le gambe non mi reggono, tremano. So che questo è il momento critico; non ci sarà una seconda possibilità e, in caso di fallimento, sarà la morte.

L'acuta consapevolezza di essere a un punto di non ritorno punge dentro di me. Non posso tornare indietro. Cerco di assumere apparentemente un'aria disinvolta. Le viscere hanno le convulsioni. Porgo le carte...

Ancor prima di gettare l'occhio sul mio passaporto, il doganiere mi chiede il nome e lo digita sulla tastiera del suo computer. Mi sporgo lievemente, al di sopra del bancone, e leggo chiaramente il mio nome con una scritta a fianco: «(Proibizione di viaggiare)». Il panico s'impadronisce di me. Incapace di fare un solo gesto o di pronunciare una sola parola, sono paralizzato. Per noi quest'annotazione può certamente significare la fine del viaggio.

Silenzioso, il doganiere continua a guardare lo schermo del suo computer, consultando distrattamente le pagine del mio passaporto. Rientro nelle spalle, in attesa dell'ordine di arresto. Ma il funzionario continua tranquillamente il suo esame. L'attesa è insopportabile. Sto per scoppiare. Si ferma sul visto, guarda l'iscrizione dell'impiegato di Baghdad, sembra riflettere per qualche interminabile secondo, poi mi restituisce i documenti sorridendo.

Resto come una statua di sale. È un non-senso. Poi, bruscamente, mi si accende una lampadina in testa e capisco cosa significhi quella frase sul passaporto: «Non è lui il designato». Il funzionario corrotto a Baghdad ha scritto per il suo collega della dogana che l'uomo ricercato e con l'interdizione di viaggiare non sono io, ma un altro, un omonimo.

È stata una frode astutamente architettata. Con una sorta di gratitudine retroattiva, rivolgo un sorriso di riconoscenza a quell'oscuro impiegato che ho sospettato a torto di avermi buggerato.

«Per caso avete qualcosa da mangiare?».

La domanda del doganiere mi riporta alla concretezza. Gli sorrido a mia volta. La sorte è decisamente dalla nostra parte questa sera. O forse è stata proprio la Provvidenza a condurci fino all'ufficio di quest'uomo, che svolge una funzione certamente noiosa e mal pagata, e che per di più mi dice di aver fame: «Non si muova di qui, torno subito!» gli rispondo in tono gioviale.

Una strizzatina d'occhio e gli porto tutta una serie di piatti che tenevamo nel bagagliaio. Al diavolo la prudenza! Sono talmente contento che sono pronto a tutti i

sacrifici. Quello del mio stomaco è quello che m'importa di meno.

Meravigliato da questa profusione di vivande inattese, l'uomo non ci chiede neppure del denaro. Mi ero preparato a questa eventualità, perché non ero sicuro che quella menzione speciale sul passaporto fosse regolamentare. La corruzione ha talmente invaso l'amministrazione pubblica sottopagata, che è diventata una pratica normale.

Quella sera sono le esigenze dello stomaco a dettare legge. Il mio interlocutore non si dà neppure pena di ispezionare i nostri bagagli, che contengono i pochi oggetti di valore ai quali non abbiamo potuto rinunciare.

Una sola cosa lo intriga in un ultimo slancio di zelo amministrativo: perché mai portiamo con noi una tale massa di vestiti, se è per un semplice soggiorno il cui ritorno è già previsto a breve?

Trascinato dal suo buonumore non mi lascio destabilizzare dalla domanda. Gli dico che, se vuole, di una parte potremmo fargliene dono, e poi se avessimo l'intenzione di fuggire mai ci saremmo portati dietro i bambini, con tanti pericoli.

Quest'ultimo argomento lo convince definitivamente. Risaliamo in macchina. Dico una breve preghiera di ringraziamento al mio angelo custode e percorriamo ancora i pochi chilometri che ci separano dalla Giordania.

Se i miei calcoli sono giusti ci restano ancora tre-quattro ore di viaggio attraverso il deserto di Amman. Lo percorriamo nel silenzio della sera, meditando sui fatti della giornata appena trascorsa.

Certo, non è la terra promessa, ma io mi sento felice e sollevato come Mosè dopo il Mar Rosso. Il mio senso di affanno al petto va diminuendo.

Non so che cosa ci riservi l'avvenire, ma ho l'impressione che, lasciando l'Iraq, lasceremo alle spalle i dolori e le prove di questi ultimi anni. La tortura, la malattia, le sofferenze del carcere resteranno scritte indelebilmente sulla mia carne, ma tutto questo sembra ormai lontano e meno acuto.

Stranamente anche l'odio per la mia famiglia mi pare attenuato dalla distanza che si frappone fra noi.

È ormai notte fonda quando vediamo in lontananza le luci della capitale giordana. Chiedo alla nostra guida di indicarci un albergo a prezzo abbordabile.

Forse non abbiamo la stessa concezione di "abbordabile", perché l'autista ci lascia davanti a un hotel "Palace" che ha una camera a 100 dollari per una notte: una piccola fortuna, che corrisponde a un terzo del nostro budget rimanente!

Ma per ora siamo stanchi, incapaci di discutere e di cercare un'altra sistemazione. E rimandiamo all'indomani la ricerca di un altro alloggio. Ci corichiamo sul letto distrutti dalla fatica e dalle peripezie.

## In esilio

*Amman, Giordania, 20 aprile 2000*

Il giorno dopo, ho due obiettivi: trovare la suora che ci ha indicato Abouna Gabriel e andare al vicariato apostolico di Amman, dove dovrò recuperare il mio denaro (gli altri 2000 dollari).

Prendo un taxi per raggiungere l'indirizzo indicato da padre Gabriel. Si tratta di un convento di religiose, mi aveva spiegato: «Tu suoni e chiedi di parlare con suor Maryam».

Dopo la scampanellata, si apre uno sportellino quadrato sulla porta, e compare il viso sospettoso e impaurito di una suora, senza dubbio di origine filippina.

«Non c'è. Torna tra un'ora», e richiude subito lo spioncino. È probabile che la mia faccia da iracheno abbronzato incuta timore.

Devo aspettare un'ora, e così decido di andare al vicariato apostolico. Ma non ho con me alcun documento, nessuna raccomandazione scritta, e dico alla segretaria dell'accoglienza che vengo da parte di Abouna Gabriel, che avrebbe dovuto lasciare qualcosa per me.

Sbalordita, la segretaria mi guarda come se venissi dalla Luna.

«Oh, non siete al corrente».

Evidentemente altre spiegazioni non servirebbero. Evito di insistere per non attirare troppo l'attenzione su di me.

Un po' urtato da questo piccolo fallimento, torno al convento delle suore, ben deciso questa volta a farmi aprire. Nel frattempo, suor Maryam è tornata e accetta di ricevermi. La religiosa filippina mi apre la porta, contro voglia, sempre con l'aria preoccupata. Mi conduce attraverso un corridoio fino a una stanzetta dove trovo la suora. Lei mi guarda con aria diffidente. Non sembra una persona delle più affabili... Ma dopo tutto me l'ha indicata padre Gabriel: devo aver fiducia.

«Sorella, vengo da parte di padre Gabriel, ho una lettera per voi». Gliela porgo sapendo che è il mio solo salvacondotto in questo Paese.

Sulla lettera c'è solo una frase: «Ecco una famiglia da aiutare»

*(continua).*

**PER IL RESTAURO DI S. ROCCO:** € 50.

**PER I FIORI:** € 100.

**PER LA MADONNA DA GIULIA E AURORA:** € 50.

La S. Messa in suffragio di **Caterina Merlo** sarà celebrata mercoledì 2 maggio alle ore 8.30.

**IN ONORE DI S. ANTONIO:** € 50.

**LAVORO**

Ragazza ventisettenne cerca occupazione anche *part time*, qualsiasi impiego. Per informazioni contattare Valentina al 348.2537108.

**RITIRO DELLE TUTE PER LE MAMME CHE PARTECIPANO ALLA FIACCOLA**

Le partecipanti sono attese lunedì 23 alle ore 21 in oratorio femminile.

**RIUNIONE PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA FESTA DELLA MAMMA**

Si terrà lunedì 30 aprile alle ore 21 in oratorio femminile.

*Si ricorda alle mamme che intendessero partecipare al ritiro di questo pomeriggio che il ritrovo è fissato per le ore 14.45 e non alle 14.15 come scritto erroneamente sul numero precedente.*



**NUMERI TELEFONICI**

- Don Armando** (presso Oratorio maschile) 0331.658393
- Cellulare don Armando** (solo per emergenze) 338.7272108
- E-mail don Armando** donarmando@parrocchiavanzaghello.it
- E-mail sala stampa** salastampa@parrocchiavanzaghello.it
- Suor Gabriella Belleri** 333.2057374
- Comunità Suore S. Giovanna Antida** 0331.659825
- Scuola materna parrocchiale** 0331.658477
- Patronato ACLI** 348.7397861
- Pompe Funebri (Gambaro)** 0331.880154
- Pompe Funebri (S. Ambrogio)** 0331.658912
- Croce azzurra Ticinia** 0331.658769
- Sito Parrocchiale** www.parrocchiavanzaghello.it
- Codice IBAN parrocchia** IT41P033590160010000017774

**23** 16.30: *Prove dei Comunicandi.*  
LUNEDÌ



*Feria*  
(bianco)

**Ss. Confessioni**  
*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Letture**

At 8,5-8; Sal 77: *"Diremo alla generazione futura la parola del Signore".*  
Gv 5,19-30

**SS. Messe**

8.30 Fogliata Emilia  
18.30 Per i lettori de "il Mantice"

**24** 16.30: *Prove dei Cresimandi.*  
MARTEDÌ



*Feria*  
(bianco)

**Ss. Confessioni**  
*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Letture**

At 8,9-17; Sal 67: *"Conferma, o Dio, quanto hai fatto per la nostra salvezza".*  
Gv 5,31-47

**SS. Messe**

8.30 Famiglia De Battisti  
18.30 Testa Rosina e famiglia,  
Milani Luigi e Torretta Maria

**25** **BATTESIMO**  
16.30: *Rossi Gabriele*  
MERCOLEDÌ



**S. Marco, evangelista**  
*Festa*  
(rosso)

**Ss. Confessioni**  
*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Letture**

1Pt 5,5b-14; Sal 88: *"Annuncerò ai fratelli la salvezza del Signore".*  
2Tm 4,9-18; Lc 10,1-9

**SS. Messe**

9.00: **Prime Comunioni**  
11.00: **Ss. Cresime**  
18.30 Marco (vivo)

**26** GIOVEDÌ



*Feria*  
(bianco)

**Ss. Confessioni**  
*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Letture**

At 9,1-9; Sal 26: *"Tu sei la mia luce e la mia salvezza, Signore".*  
Gv 6,16-21

**SS. Messe**

8.30 Tacchi, Galazzi e famiglia  
18.30 Lamperti Luigi  
20.30 S. Messa Gr. Padre Pio per Carla Giani  
20.30 S. Messa per il 50° di matrimonio della mamma di don Paolo a Madonna in Campagna.

**27** VENERDÌ



**Bb. Caterina e Giuliana**  
*Memoria*  
(bianco)

**Ss. Confessioni**  
*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Letture**

At 9,10-16; Sal 31: *"Beato l'uomo a cui è tolta la colpa".*  
Gv 6,22-29

**SS. Messe**

8.30 Famiglia Gabaldo  
18.30 Padre Enea e familiari

**28** **MATRIMONI**  
11.00: *Bertazzo Paolo e Gardon Sabrina*  
15.30: *Milani Davide e Noè Silvia a Madonna C.*  
SABATO



**S. Gianna Beretta Molla**  
*Memoria*  
(bianco)

**Ss. Confessioni**  
*dalle 16.00 alle 18.00.*

**Letture** (Messa vigiliare Lc 24,9-12)  
At 9,17-25; Sal 65: *"Grandi sono le opere del Signore".*

1Cor 12,21-27; Gv 6,30-35

**SS. Messe**

8.30 Dalla Riva Maria  
18.30 Grassi Marino e Milani Giuseppe, Rosa e Paolo Scrosati, Milani Luigi e Maria, Torretta Gianluigi, Mario e Luigia

29

Giornata mondiale delle Vocazioni.  
Oratori aperti ma non organizzati.

DOMENICA  
IV di Pasqua  
(bianco)



*Il Pastore buono dà alle  
sue pecore la vita eterna.*

**Lectures**

At 20,7-12;  
Sal 29: *"Ti esalto, Signore,  
perché mi hai liberato".*  
1Tm 4,12-16;  
Gv 10,27-30

**SS. Messe**

8.00 Paleari e De Maestri  
Mainini Francesca  
10.00 *Pro populo*  
18.00 Marcante Maria, Garrasi Filadelfo

**FIACCOLA VOTIVA 2012**

21.00 S. Rosario in piazza don Rampini.  
21.20 Arrivo della Fiaccola. Benedizione.  
Professione di fede dei ragazzi/e di III media.

**CAMPEGGIO  
ORATORIANO**

Ricordiamo che sono aperte le iscrizioni per il campeggio estivo che si svolgerà a Saretto, in Val Maira dal 9 al 18 luglio per le ragazze e e dal 19 al 29 luglio per i ragazzi. I posti sono limitati a 30 per ciascun turno. I ragazzi/e dalla 5<sup>a</sup> elementare fino alle superiori che volessero partecipare e hanno regolarmente frequentato la catechesi e l'oratorio, possono ritirare il modulo in oratorio maschile.

***Festa del Tesseramento***

*Domenica 29 aprile 2012 alle ore 12,30*

Ritrovo dei soci tesserati 2012 e pranzo gratuito con :

- aperitivo
- risotto
- pollo allo spiedo
- patate arrosto
- vino e acqua
- dessert, per finire in dolcezza, gentilmente preparato dalle signore socie partecipanti che sono tutte invitate a realizzare le torte più buone.

Le adesioni entro il 25 /04 presso il Centro aperto dalle 14,30 alle 18,30

A seguire presso l'aula consiliare :  
Commedia



**L'INNESTO DELL'ETERNITÀ**

Presentata dalla Compagnia  
LABORATORIO di TEATRO della U3 di Lonate Pozzolo



# Pellegrinaggio

al Santuario S. Gianna Beretta Beretta Molla  
a Mesero

**Domenica 13 maggio**  
*(in bicicletta)*

Ore 7.30: ritrovo in oratorio maschile

Ore 8.00: partenza per Mesero

Ore 9.30: S. Messa presso il cinema parrocchiale

Al termine della S. Messa visita al Santuario e venerazione delle reliquie della Santa.

Partenza per Villa Annoni (Cuggiono).

Pranzo al sacco.

Nel pomeriggio *Caccia al Tesoro* a squadre per il parco e possibilità di vedere il museo della Villa.

Rientro a Vanzaghello nel tardo pomeriggio.

All'arrivo in oratorio gelato per tutti.

**Quota di partecipazione in bici e con auto propria: Euro 3, comprensivo di buono gelato e offerta al Santuario.**

**Quota di partecipazione in pulman: Euro 8, comprensiva di buono gelato e offerta al Santuario.**

*È ovviamente possibile, per chi lo desidera, partecipare con la propria auto. Si prega comunque di consegnare il modulo di adesione*

*Per esigenze organizzative si richiede l'iscrizione tassativamente per il 6 maggio compilando l'apposito modulo che sarà distribuito alla catechesi settimanale oppure alle porte della chiesa.*



## Festa della Mamma

**domenica 6 maggio**

Siete tutti invitati alla *Merenda In Bici*.

Alle 15.00 Gioco-Caccia al tesoro in bici per le vie del paese, con le proprie famiglie. Costo euro 5 a famiglia, comprensivo di 4 punti merenda (da trovare durante la caccia al tesoro) e l'utilizzo dei gonfiabili in oratorio maschile.